

L'INTERVISTA

Valentino Castellani

sindaco di Torino

«Serve un federalismo delle città»

TORINO. Prof. Castellani, che umori circolano nel cosiddetto "partito dei sindaci" a proposito di questa Finanziaria che è stata al centro della recente assemblea veneziana dell'Anci?

Si dà un giudizio sostanzialmente di accettazione. Del resto i sindaci hanno fatto la loro parte amministrando le città, riducendo spese e sprechi, accollandosi una parte significativa del risanamento del bilancio dello Stato. Ricordo che con la Finanziaria arrivano complessivamente sui Comuni maggiori oneri per 1600 miliardi, dovuti in gran parte ai maggiori costi di personale. Va anche detto, però, che il circolo virtuoso che sembra si sia innescato, cioè riduzione dell'inflazione, dei tassi d'interesse e del costo del denaro, è un elemento positivo fondamentale anche per i Comuni, e quindi era giusto che le città facessero la loro parte.

I Comuni non si sono messi in trincea contro la Finanziaria, però ci sono state critiche per la "disattenzione" mostrata nei confronti degli enti locali al momento delle scelte.

Certo, i sindaci non hanno fatto barriera né preso posizioni di principio o di tipo ideologico. Abbiamo però percepito, almeno nella fase iniziale, una forma di sottovalutazione del ruolo delle città e dei Comuni. Soprattutto nelle strutture ministeriali, prima ancora che nei ministri, resta ancora annidata una cultura centralistica per cui si è rischiato, anche in questa Finanziaria, di mettere l'amministrazione di una grande città sullo stesso piano di un qualunque soggetto di spesa indifferenziata senza la capacità di andare a vedere che cosa i Comuni fanno.

I sindaci pongono allora una questione di metodo democratico in quanto i Comuni costituiscono la parte di Stato più vicina ai cittadini?

Chiediamo di essere tra gli interlocutori privilegiati. Noi siamo stati gli ultimi a essere sentiti. Quando ci siamo seduti al tavolo del governo, i vincoli fondamentali della Finanziaria c'erano già tutti. Non si toccavano le pensioni, non si toccava la sanità, i margini di riduzione della spesa erano fissati. Eravamo in una specie di vicolo cieco. Si dimenticava che una parte decisiva di quello che si chiama lo stato sociale, e cioè i servizi ai cittadini, specie alle fasce più deboli, vengono erogati dai Comuni, i quali spesso fanno opera di supplenza allo Stato. Quindi quella logica va rovesciata. E devo dire che nel lungo braccio di ferro col governo questa consapevolezza è venuta crescendo.

Nel governo c'è stata una correzione di rotta?

Sì, devo dar atto ad alcuni ministri in particolare di aver subito capito che la Finanziaria andava modificata per quanto riguarda i Comuni. Ne approfittò per dire che proprio perché sono la parte di Stato più vicina alla gente, i Comuni dovranno avere in mano una parte fondamentale dello stato sociale che deve essere ridisegnato nel paese.

Anche l'esperienza della Finanziaria rimanda alla necessità di quelle riforme istituzionali che dovrebbero decentrare fortemente i poteri?

Certo, e su questo terreno c'è una novità importante dovuta alla decisione del governo di istituire la conferenza Stato-città-autonomie locali, una sede istituzionale con la quale si stabilisce un canale diretto di interlocazione tra il centro e il sistema delle autonomie. Credo che sia la sede giusta per approfondire tanto gli aspetti di riforma istituzionale quanto l'esigenza di riorganizzare la finanza locale. Ormai da un anno abbia-



Andrea Cerase

Dura vita di sindaco tra montagne di problemi e risorse limiate alla lira. E col dovere di contribuire al riassetto della finanza pubblica. A capo della giunta municipale di Torino dal 1993, il prof. Valentino Castellani dice che questa Finanziaria è anche figlia dei sacrifici fatti dalle città. Ma ora i rappresentanti delle autonomie locali chiedono di diventare "l'interlocutore privilegiato" del governo e si aspettano di essere consultati dalla Bicamerale che dovrà elaborare le proposte di riforma istituzionale.

PIER GIORGIO BETTI

mo lanciato l'allarme: il futuro finanziario delle grandi città è avviato lentamente, ma inesorabilmente verso la fase di dissesto. Non si può reggere una situazione nella quale le entrate sono o rigide o in diminuzione mentre le spese aumentano e le possibilità di intervento diretto delle amministrazioni comunali sono praticamente nulle. Bisogna ristrutturare la finanza locale e dare certezza ai Comuni.

Per questo avete chiesto che l'entità dei trasferimenti finanziari sia fissata con piani triennali?

E' uno dei punti sui quali abbiamo insistito di più. Come avviene in Germania, si tratta di poter contare su una contrattazione almeno triennale dei trasferimenti o comunque di quelle che sono le risorse finanziarie di un Comune. Non si può trovarsi tutti gli anni in una situazione di emergenza. Come si fa ad amministrare una grande città come Torino senza sapere ancora oggi, a fine novembre, quali sono i vincoli certi della Finanziaria? Tra discussione in consiglio comunale e tempi dei controlli, cominceremo a operare sul bilancio dell'esercizio '97 solo ad aprile. Non è tollerabile.

Ma non sembra che qualcosa si stia finalmente muovendo coi provvedimenti che semplificano le formalità burocrati-

che, come quella di ipotizzare un ruolo gerarchico dei vari livelli in cui le città sarebbero subordinate.

Forse le Regioni temono per il loro ruolo.

Ma noi non abbiamo mai negato che le Regioni debbano avere un ruolo nella riorganizzazione dello Stato. Anzi, pensiamo che le funzioni legislative, di programmazione che lo Stato deve necessariamente decentrare non possono risiedere altro che nelle Regioni. Contestiamo invece che possano mantenere compiti gestionali sul territorio, e siamo anche preoccupati del rischio di un neocentralismo regionale, tipo quello che oggi è presente nelle Regioni a statuto speciale. Per cui il problema vero è affidare dei ruoli chiari, non frenanti, fra i vari livelli di governo, partendo dall'esperienza storica delle città.

Cosa si aspettano i sindaci dalla Bicamerale?

In primo luogo di essere interlocutori. Nel suo intervento all'assemblea dell'Anci, il ministro Napolitano ha riconosciuto questa veste, questo ruolo che le grandi città e le autonomie locali devono avere con la Bicamerale. Bisognerà trovare i modi.

Lei è stato uno dei primi sindaci di grandi città eletti direttamente e col sistema del doppio turno. Alla prova dei fatti, come valuta quell'innovazione?

Credo sia il cambiamento più significativo che è avvenuto nel governo delle città. C'è stabilità dell'amministrazione, le città hanno acquistato ruolo e anche dignità, forza e capacità di confronto con gli altri livelli dello Stato. E' valutazione unanime dei sindaci che il rinnovamento della politica è cominciato dal basso, dalle città, dove si sono create anche le condizioni per la formazione di una nuova classe dirigente del paese.

Ritene che quel meccanismo elettorale possa costituire un modello valido anche per l'elezione del premier?

Non sono esperto in ingegneria istituzionale. Credo di poter dire che l'esperienza dei Comuni insegna una cosa, che è importante un esecutivo autorevole e quindi un premier che in qualche modo abbia una legittimazione anche popolare. E credo che in un sistema come il nostro l'autorevolezza e la stabilità dell'esecutivo debba però essere controbilanciata da un Parlamento altrettanto autorevole e altrettanto legittimato.

Da mesi si parla molto del nord est, del suo boom, dei suoi problemi. Il nord ovest è apparso un po' in ombra. Perché?

Penso che il problema del nord ovest, che è l'area industriale del paese se ci si riferisce soprattutto alle grandi industrie, soffre di una sottovalutazione. Ho detto più volte che Torino, come baricentro di quest'area, deve diventare un caso nazionale. Si dà un po' troppo per scontato che questa è un'area che da risorse al paese, che ne ha sempre date. C'è una crisi strutturale qui, le risorse non mancano ma devono essere riorientate, mentre quelli del nord est sembrano prevalentemente problemi di infrastrutturazione del territorio e di una maggiore "leggerezza" dello Stato. E se quelli del sud sono principalmente problemi di occupazione e quindi di creazione di condizioni di sviluppo, nel nord ovest la questione centrale è la riconversione. L'alta disoccupazione è l'indicatore crudo e grave della profonda crisi strutturale, crisi di futuro. Se questa parte d'Italia è importante per il paese, deve diventare anch'essa un caso nazionale.

Perché questa sottovalutazione?

Credo siano in parte mancate politiche industriali adeguate e che si siano fatte scelte sbagliate, come la delocalizzazione dell'industria aerospaziale. Ma c'è anche una responsabilità delle classi dirigenti di questa città.

DALLA PRIMA PAGINA

Le elezioni inesistenti

mocrazia. In assenza di fatti nuovi, ipotizzare la crisi del governo Prodi per eventuali disavventure giudiziarie del presidente del Consiglio, è del tutto avventato, frutto di un calcolo politico che, se comprensibile da parte di avversari avvitati in una opposizione priva di prospettive, non è per questo in alcun modo giustificabile.

Ad ogni buon conto, il presidente della Repubblica ha fatto bene a ricordare che istituzionalmente il suo compito non consiste affatto nel procedere allo scioglimento automatico del Parlamento, ma piuttosto nel far emergere, qualora esista, una maggioranza in grado di esprimere un governo. Certo, dalle vicende del governo Berlusconi abbiamo imparato che il presidente della Repubblica intende contemperare due principi: il rispetto della volontà elettorale, espressasi attraverso un sistema maggioritario per quanto imperfetto, e rispetto di una non ancora riformata, quindi vigente, Costituzione. Nell'eventualità di una crisi del governo Prodi, decisamente scartata in assenza di fenomeni probanti, Scalfaro riterrà suo dovere esplorare tutte quelle alternative governative che non contraddicano platealmente l'esito del voto del 21 aprile 1996. Per di più, la situazione politica generale è, almeno dal punto di vista istituzionale, leggermente più complicata rispetto a due anni fa. Infatti, è molto dubbio che si possa tornare ad un governo tecnico di transizione che inevitabilmente avrebbe minore legittimità del governo Dini. Inoltre, le oramai imminenti scadenze europee richiedono stabilità di governo, di indirizzi, di politiche. Giustamente, Scalfaro si preoccupa della continuità della legislatura poiché qualsiasi interruzione elettorale metterebbe in crisi tutto quanto si è ottenuto nel primo semestre del governo Prodi. Soltanto la prosecuzione della legislatura offre la possibilità che la politica economica mantenga il corso prestabilito e che le politiche di riforma costituzionale vengano seriamente avviate.

In linea di principio, quella del presidente della Repubblica non è soltanto una posizione costituzionalmente corretta. Si configura anche come un richiamo politicamente opportuno all'assunzione di responsabilità ad opera dei leader dei maggiori partiti. Sarebbe davvero sorprendente riscontrare che qualcuno di loro pensi che si possa arrivare a chiudere la transizione italiana votando a scadenza anticipata e in un clima turbolento senza avere prioritariamente cambiato la legge elettorale e potenziato la forma di governo, con il rischio di trovarsi tutti in condizioni peggiori dopo il voto. Così che, non è sufficiente limitarsi a bollare come irresponsabile chi agisce per rompere la legislatura perseguendo vantaggi particolaristici e personalistici. Il modo per contrastare queste tentazioni è tanto noto quanto difficile. Consiste nell'intraprendere speditamente la strada delle riforme, anche se è una strada stretta e in salita, persino se dovesse dipanarsi in Parlamento. In democrazia, chi ha più fiato, e più idee, riesce spesso a convincere gli interlocutori e i cittadini-elettori.

[Gianfranco Pasquino]

BOBO di Sergio Staino

l'Unità
 Direttore responsabile: Giuseppe Caldarola
 Condirettore: Piero Saccomelli
 Direttore editoriale: Antonio Zollo
 Vice direttore: Marco Demarco (Vicario)
 Giancarlo Borelli
 Redattore capo centrale: Luciano Fontana
 Pietro Spataro (Unità 2)
 L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a.
 Presidente: Giovanni Latessa
 Consiglio d'Amministrazione:
 Elisabetta Di Felice, Marco Pozzoli,
 Giovanni Latessa, Simona Marchini,
 Alessandro Matteuzzi, Amedeo Merella,
 Alfredo Medici, Gerardo Nela, Claudio Menzobino,
 Ignazio Ravasi, Francesco Riccio,
 Gianluigi Serfini, Antonio Zollo
 Consiglieri delegati:
 Alessandro Matteuzzi, Antonio Zollo
 Direttore generale:
 Nedo Testi
 Direzione, redazione, amministrazione:
 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
 tel. 06 699961, telex 612491, fax 06 6782555
 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
 Quotidiano del Pds
 Iscritt. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma.
 Iscritt. come giornale mutile nel registro
 del tribunale di Roma n. 4555
 Ortografico n. 2948 del 14/12/1996

